ב"ה

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

Pubblicazione mensile Tishrei 5772 n.92

Lo sapevate ?

I nostri Saggi dicono che vi sono due entità che hanno preceduto la Creazione: la Torà ed il popolo Ebraico. Essi dicono ancora: "Non so quale sia venuto prima... Io dico comunque che il popolo Ebraico è venuto prima." Ciò che si intende qui, non è una precedenza in senso cronologico, ma piuttosto una priorità di importanza. L'anima di ogni Ebreo è "una vera e propria parte di D-O, dall'Alto." Per questo, l'espressione "Il Mio figlio, il Mio primogenito, Israele," può essere applicata ad ogni membro del nostro popolo. Qual'è allora lo scopo della Torà? Rivelare questa qualità essenziale. Rendere cosciente di essa ogni membro del nostro popolo, e fornire un mezzo che consenta a questa dimensione del nostro essere, di manifestarsi nella nostra vita.

Accensione candele

Tishrèi

P. Haazìnu Sh. Shùva *30/9 - 1/10*			Sh. Chol HaMoèd Succòt *14-15 / 10*		
Ger.	17:50	19:01	Ger.	16:33	17:44
Tel Av.	18:05	19:03	Tel Av.	16:48	17:46
Haifa	17:56	19:02	Haifa	16:38	17:45
Milano	18:49	19:49	Milano	18:23	19:24
Roma	18:37	19:35	Roma	18:14	19:12

Yom Kippùr *7-8 / 10*			P. Bereshìt *21-22 / 10*		
Ger.	16:41	17:53	Ger.	16:25	17:37
Tel Av.	16:56	17:54	Tel Av.	16:40	17:39
Haifa	16:47	17:53	Haifa	16:30	17:37
Milano	18:36	19:36	Milano	18:11	19:12
Roma	18:25	19:23	Roma	18 :03	19:01

'Shehechiyànu' per la Torà

Festeggiamo la conclusione della Torà

Il secondo giorno di Sheminì Azèret, fuori d'Israele, ed il giorno di Sheminì Azèret stesso, in Israele, è noto come la festa di Simchàt Torà: "La Gioia della Torà". Il Ramà spiega che questo giorno è chiamato così "poichè è un giorno nel quale noi ci rallegriamo e festeggiamo in onore della conclusione della Torà". A Simchàt Torà, infatti, noi completiamo la lettura di tutta la Torà, con la sua ultima *parashà*: *Ve zòt Haberachà*. Il Rebbe Precedente, il Rebbe HaRayàz, spiega che la benedizione di *Shehechiyànu*, che viene recitata al sopraggiungere di ogni festività, riguarda in questo caso non solo la festa stessa, ma anche la gioia della conclusione della Torà. In ciò vi è però qualcosa che va compreso. La gioia di Simchàt Torà riguarda la "**conclusione** della Torà", mentre la benedizione di *Shehechiyànu* è sempre recitata per qualcosa di **nuovo**. Come può la benedizione di *Shehechiyànu* su qualcosa di nuovo riguardare la "conclusione della Torà"?

Per cosa ringraziamo D-O

Nel testo di questa benedizione si legge: "*Shehechiyànu* – Che ci hai dato vita; *vekiyemànu* – ci hai dato esistenza; *vehighiyànu* – e ci hai fatto arrivare; *lazemàn hazè* – a questo momento." In generale, quando si ringrazia qualcuno, si comincia col ringraziare per le cose di minore importanza, per passare poi a quelle più importanti. Secondo ciò, l'ordine della benedizione avrebbe dovuto essere l'opposto: prima si sarebbe dovuto ringraziare D-O per averci dato l'esistenza, e poi per aver infuso quest'esistenza di vita. Inoltre, quando una persona recita la benedizione di *Shehechiyànu*, ringraziando D-O per l'esistenza e la vita che gli ha dato e per avergli permesso di "arrivare a questo momento", essa dovrebbe anche chiedersi se la qualità della sua vita, fino a quel momento, sia stata tale da fargli sembrare appropriato ringraziare D-O, con la benedizione di *Shehechiyànu*. Molto probabilmente, gran parte della sua vita sarà stata piena di dolore, cosa che non gli avrà certo fornito un grande incentivo per ringraziare D-O, di avergli concesso esistenza e vita e di averlo fatto "arrivare a questo momento". Per questo, la benedizione di *Shehechiyànu* inizia col ringraziare D-O per averci dato vita. Così come essere vivi significa che ogni parte della persona è uniformemente infusa di spirito vitale, anche la benedizione di *Shehechiyànu* si riferisce a quell'aspetto dello spirito vitale che riguarda ogni parte dell'uomo, in modo uguale. Ed è per questa vitalità generale, che trascende le particolari svolte che la vita può prendere, che noi abbiamo il dovere di ringraziare D-O.

La vita che ci deriva dalla Torà

Senza la Torà, comunque, è impossibile per l'individuo poter dire che la sua vita sia piena di cose che lo portano a ringraziare D-O. Anche se essa fosse piena, per lo più, di momenti positivi, egli non potrebbe ancora considerare la propria vita come infusa di vitalità, dal momento che, la maggior parte del suo tempo, la persona è occupata a mangiare, bere, dormire, guadagnarsi la vita, con tutto ciò che è necessario alla sua sopravvivenza fisica. Un Ebreo invece, è sempre legato in modo inscindibile alla "Torà di vita", cosa che gli permette di impregnare di questa vita tutto quello che egli fà. Anche quando è occupato in questioni materiali, infatti, egli resterà attaccato a D-O, col ricordarsi che "Tutte le tue azioni siano per amore del Cielo", e "In tutti i tuoi passi pensa a Lui". Ed il risultato che ne deriverà, allora, sarà: "E voi, che siete rimasti fedeli all'Eterno, vostro Signore, oggi siete ancora tutti in vita", ogni giorno e ad ogni istante. Per questo, una persona deve e può ringraziare D-O che gli dà vita e gli permette "di arrivare a questo momento".

Un nuovo livello di vita

Comunque, secondo questa spiegazione della 'vita', la domanda iniziale richiede ancora una risposta: cosa porta una persona a ringraziare D-O anche per avergli dato 'esistenza'? Di fronte all'aver ricevuto la vita, infatti, la semplice esistenza sembrerebbe richiedere un ringraziamento di grado ben inferiore. Ed ecco la spiegazione: la vita non è necessariamente legata all'anima dentro al corpo, anzi, l'anima, così come essa esiste nei mondi spirituali, costantemente unita a D-O, senza essere intralciata dal corpo, può essere considerata molto più 'viva'. Noi tributiamo quindi a D-O un ulteriore ringraziamento per la discesa dell'anima nel corpo, che di per sè può essere considerato solo come 'esistente', e che viene così infuso della vera vita che proviene dallo spirito vitale dell'anima. Come risultato di ciò, noi siamo grati non solo per l'anima (vita), ma anche per il corpo (esistenza). Quando un Ebreo, durante l'anno, vive una vita improntata alla Torà, sia lui che la Torà, nella festa di Simchàt Torà, verranno infusi di una luce Divina di grado molto maggiore, tanto da risultare, per così dire, come un nuovo Ebreo più elevato ed una nuova Torà più elevata. Gli Ebrei gioiscono quindi con la Torà e recitano la benedizione di *Shehechiyànu* per il loro nuovo livello di 'vita' e di 'esistenza'.

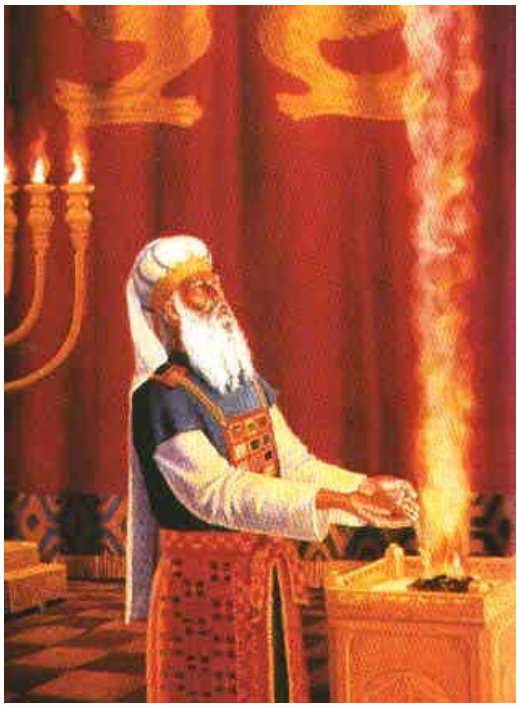
(Basato su Likutèi Sichòt, vol. 19, pag, 371 – 378)

יחי אדוננו מורנו ורבינו מלך המשיח לעולם ועד

"Segnali di fumo"

La particolarità dell'incenso offerto a Yom Kippùr

A Yom Kippùr, il Cohen HaGadòl, il Sommo Sacerdote, offriva il *ketòret*, l'offerta dell'incenso, nel Santo dei Santi. Era questo uno dei primi servizi, in questo giorno così santo. Fra gli ingredienti che componevano l'incenso, vi era un'erba chiamata *maalè ashàn*, 'eleva-fumo', il cui scopo era quello, come dice il nome stesso, di assicurare che il fumo dell'incenso salisse. Il Rambam spiega che l'incenso usato a Yom Kippùr si differenziava da quello del resto dell'anno, per quel che riguarda l'importanza assunta dall'aggiunta di questo ingrediente: l'omissione dell'aggiunta di quest'erba comportava in questo caso la pena di morte, cosa che non accadeva nel caso del verificarsi di una dimenticanza analoga, in un altro momento dell'anno. Perchè una tale differenza? Il Rambam spiega che l'incenso serviva a migliorare il profumo nel Tempio. Evidentemente, il Rambam non intendeva dire con questo, che l'unico scopo di questo servizio così sacro fosse quello di rimuovere gli odori sgradevoli. La funzione dell'incenso, secondo lo Zohar, era piuttosto quella di rimuovere la 'sporcizia' ed il 'sudiciume' dell''istinto del male'.



La composizone dell'incenso

L'incenso era composto da ingredienti non commestibili. In senso spirituale, ingredienti non atti all'alimentazione (a differenza di altre offerte del Tempio, che dovevano provenire dai "migliori fra gli ingredienti commestibili"), alludono ad entità di natura spirituale inferiore, così basse da non poter neppure essere raffinate ed elevate, grazie alla loro assunzione da parte dell'uomo. Inoltre, uno degli ingredienti dell'incenso era l'olibano, che di per sè emetteva un pessimo odore, denotando un livello ancora più basso: esso infatti non solo non era commestibile, ma aveva anche un pessimo odore. Questi ingredienti venivano poi combinati insieme, in modo da formare l'incenso ed essere portati come "offerta gradita a D-O". In questo modo, veniva portato un beneficio spirituale e positivo anche a quelle cose che si trovavano di fatto al livello più basso: anch'esse venivano trasformate ed elevate alla santità. Tutto ciò fa sorgere però una domanda: se, come abbiamo detto, lo scopo dell'incenso era quello di disperdere l'impurità prodotta da ciò che si oppone alla santità, dall''istinto del male', che bisogno vi è e quale beneficio può derivare dall'offerta dell'incenso a Yom Kippùr, un giorno nel quale il *Satàn* non ha alcun potere, un giorno in cui il male non osa mostrare la sua faccia?

La *teshuvà* di Yom Kippùr

Bisogna per forza dire che l'offerta dell'incenso a Yom Kippùr doveva essere completamente diversa da quella portata durante il resto dell'anno. Per comprendere questa differenza, vediamo un'altro aspetto che, come l'incenso, differisce anch'esso a Yom Kippùr dal resto dell'anno: la *teshuvà* (il pentimento, il ritorno). Durante l'anno, la *teshuvà* deriva dal timore di D-O, mentre a Yom Kippùr la *teshuvà* nasce dall'amore per D-O. La prima trasforma le trasgressioni del peccatore, portandole dal livello di 'volontarie' a quello di 'involontarie', mentre l'ultima trasforma le iniquità stesse in meriti. La *teshuvà* di Yom Kippùr, inoltre, sgorga dalla parte più profonda del nostro cuore, un livello che va completamente al di là della logica e della comprensione. Essa deriva dal rivelarsi dell'essenza stessa della propria anima, rivelazione che è resa possibile dalla *teshuvà*, che nasce dall'amore per D-O: "Ed amerai il Signore tuo D-O con tutte le proprie forze". Ciò spiega anche i differenti effetti che la *teshuvà* ha sui peccati della persona, a seconda della sua capacità di annullarsi davanti a D-O: la *teshuvà* suscitata dal timore non comporta la completa abnegazione della persona a D-O, ed anzi, la sua è più simile ad una forma di abnegazione forzata, dovuta al timore del proprio padrone. Il risultato di un tale servizio non comporta alcuna trasformazione: i peccati cessano di essere peccati, ma non si trasformano in un qualcosa di nuovo, non divengono dei meriti. Non è così invece nel caso della *teshuvà* che deriva dall'amore, quando il servizio spirituale della persona e la sua abnegazione nei confronti di D-O la portano ad una dedizione assoluta tale verso l'oggetto del suo amore, da fare in questo modo della persona stessa un essere totalmente nuovo, con il risultato che i suoi precedenti peccati vengono trasformati in meriti.

Un'elevazione ai livelli più alti

Ora si potrà anche comprendere la differenza fra l'incenso offerto a Yom Kippùr e quello portato durante il resto dell'anno. Come abbiamo detto, la funzione generale del servizio dell'offerta dell'incenso è quella di trasformare ed elevare cose di basso livello verso la santità. Il livello di elevazione che può essere raggiunto, si differenzia comunque nel caso dell'incenso offerto a Yom Kippùr, rispetto a quello del resto dell'anno, così come accade per la *teshuvà*. L'incenso che viene offerto durante l'anno è simile all'aspetto della *teshuvà* che viene dal timore, che si limita a liberare la persona dalla sordidezza del peccato. L'offerta dell'incenso a Yom Kippùr è simile invece alla *teshuvà* di Yom Kippùr, una *teshuvà* che scaturisce dall'amore per D-O. Pur occupandosi anche questo servizio di ciò che sta al livello più basso, eliminandone lo 'sporco', esso comprende però anche l'aspetto positivo del dare esistenza ad una nuova entità, trasformando cose materiali ed inferiori (iniquità) in santità (meriti). Ciò spiega anche l'importanza così cruciale del *maalè ashàn*, l'erba 'eleva-fumo', per l'offerta dell'incenso a Yom Kippùr. Il tema di Yom Kippùr è quello di elevarsi ad un livello di infinitezza, completamente al di là del regno della limitatezza e della materialità del mondo, per portare in essere qualcosa di assolutamente nuovo. Per fare ciò, c'è bisogno del *maalè ashàn*, qualcosa che simbolizzi l'elevazione dell'incenso ai livelli più alti.

(Basato su Likutèi Sichòt, vol. 14, pag. 127 – 131)

Miracoli oggi

Come sceglierti il dottore

Racconta la signora Biniàmin di New York: "Fino all'età di quattro mesi, il comportamento di nostra figlia era sempre stato normale. Ed ecco, che un giorno la vidi contrarre le sue gambine verso la pancia, in un movimento che mi sembrò indicare la reazione ad un forte dolore al ventre. Questo episodio cominciò a ripetersi sempre più frequentemente, mentre allo stesso tempo io e mio marito Moshè ci accorgemmo che la bambina non riusciva quasi più a dormire. Portammo nostra figlia ad essere visitata dai migliori medici, ed ognuno di essi espresse un parere diverso, prescrivendo rimedi fra i più strani. Uno di loro consigliò una cura a base di gocce d'olio di... maiale! Un'altra consigliò del succo di prugne, ed un altro ancora disse che il problema stava nel latte che la bimba assumeva. Mi fu consigliato di passare al latte di capra, ma non appena ci provai, nostra figlia si gonfiò come un pallone: era allergica al latte di capra! Le contrazioni intanto si intensificavano e la situazione non faceva che peggiorare. Non sapevamo più cosa fare, quando una delle mie amiche mi parlò della possibilità di chiedere una benedizione al Rebbe di Lubavich, introducendone la richiesta in un volume dell'*Igròt Kodesh*, una raccolta di lettere del Rebbe, e leggendo la risposta che compariva nella pagina nella quale la Divina Provvidenza aveva fatto 'capitare' la lettera. Ricevetti il numero di telefono del Beit Chabad di New York, diretto da rav Yehuda Friedmann. Quando chiamai, il direttore era assente, ma la segretaria che mi rispose, Shoshi, mi ascoltò con grande attenzione e fu subito pronta ad aiutarci. Scritta la lettera, secondo le nostre indicazioni, Soshi la introdusse nel volume 11, che si aprì a pagina 202 e ci mandò la risposta per via fax. Si trattava di una lettera indirizzata alla "Direzione dell'Assemblea dei Medici Religiosi di New York", e parlava dell'importanza di quest'istituzione, proprio ai nostri giorni, tenuto conto delle particolari capacità in possesso dei "**medici religiosi... riguardo alcuni punti sui cui**

molti si sbagliano e cadono in errore". Da tutto ciò, quel che compresi aver attinenza col caso di nostra figlia, era la necessità di rivolgersi ad un "medico religioso". Ma chi?! Mi sentii alquanto confusa e finii per infilare semplicemente il fax in un cassetto, rimandando ogni decisione. Trascorsero due giorni, quando ricevetti da un conoscente il numero di una pediatra della quale si parlava molto bene. Quando sentii che il suo nome era Chana Goldfish, capii che si trattava di una dottoressa Ebrea ed ebbi la netta sensazione, che proprio a lei si riferisse la risposta dell'*Igròt Kodesh*. Quando poi venni a sapere che era un'Ebrea osservante, ne ebbi la certezza. Quel giorno, mi accorsi che il pannolino di nostra figlia era completamente asciutto e decisi che, durante la visita dalla dottoressa, le avrei chiesto spiegazioni in proposito, oltre ad un consiglio sulle alternative alimentari adatte a risolvere il problema. Non erano trascorsi più che pochi minuti da quando la dottoressa Goldfish aveva iniziato a visitare nostra figlia, quando all'improvviso un grido uscì dalle sue labbra: "Ma non vedete?! La sua pancia è gonfia, in quanto le sue vie urinarie sono bloccate!" La dottoressa mi spiegò di dover operare immediatamente la bambina, e nel giro di poco tempo tutto fu pronto per l'intervento, al termine del quale, ella mi indirizzò ad un centro specializzato, per la continuazione del trattamento e dei successivi controlli. Fu solo lì, forse, che fui in grado di rendermi conto fino in fondo da cosa nostra figlia si era salvata. "Dovete ringraziare la dottoressa Goldfish" mi fu detto dalla dottoressa che portò a termine i controlli necessari. "Con il suo intervento tempestivo, ha letteralmente salvato la vita di vostra figlia. Non riesco proprio a capire, però, come tutti i dottori che l'hanno visitata precedentemente possano aver sbagliato così di tanto la diagnosi." Solo allora mi ricordai che, nella sua risposta, il Rebbe aveva parlato **"...riguardo alcuni punti sui cui molti si sbagliano e cadono in errore."**

Gheulà, la parola al Rebbe:

Nella Redenzione futura, quando meriteremo di vedere il nostro Giusto Moshiach per la prima volta, è ragionevole pensare che si dovrà recitare la benedizione "*Shehechiyànu* – Che ci hai dato vita; *vekiyemànu* – ci hai dato esistenza; *vehighiyànu* – e ci hai fatto arrivare; *lazemàn hazè* – a questo momento", dato che e tanto più, dal momento che la benedizione di *Shehechiyànu* viene recitata quando si vede un amico, che non si è visto da trenta giorni. (Da un discorso della Vigilia di Simchàt Torà 5749)

"Ogni giorno l'uomo faccia *teshuvà* (si penta e ritorni)... poichè nei 'Giorni di Moshiach' la *teshuvà* non sarà (ormai più) accolta, e dal momento che noi aspettiamo la Salvezza ogni giorno, chi non facesse *teshuvà*, e Moshiach arrivasse, presto ai nostri giorni, di nuovo il suo pentimento non verrebbe considerato, ed egli rimarrebbe, ciò non sia mai, nel suo peccato" (*Sefer MeHari"l* pag. 42). Da qui si comprende che, piuttosto che pentirsi spinti dalla preoccupazione e dal timore del giorno della morte, è preferibile fare *teshuvà* spinti dall'attesa e dalla speranza dell'arrivo di Moshiach. (Da un discorso della *parashà* Vayèlech 5719)

La *Chassidùt* spiega che l'elevazione spirituale che il popolo Ebraico raggiunge a Rosh HaShanà (la rivelazione della sovranità Divina in tutto il mondo) assomiglia alla rivelazione che si avrà nel Futuro a Venire, e che costituisce il vero intento Divino, letteralmente radicato nella Sua Essenza: il Suo desiderio di una dimora nei mondi inferiori. La *Chassidùt* inoltre spiega che "qualcosa di simile vi è già stato nel mondo, al tempo del Dono della Torà," ma questa rivelazione fu relegata a quel momento, ecc., "fino al tempo stabilito della fine dei giorni," quando si compirà il destino di "E la gloria di D-O si rivelerà ed ogni carne insieme la vedrà, ecc.," in modo simile a ciò che può essere raggiunto anche a Rosh HaShanà. (Dal 'Libro delle *Itvaaduiòt*' 5747, pag. 34)

L'angolo dell'alacha'

Dato il mese così ricco di feste, possiamo qui riportare solo alcune della moltissime *halachòt*, che gli appartengono:

Rosh HaShanà:
- alla benedizione di *Hamozì*, si intinge il pane nel miele, dopo di che, la prima sera, si intinge la mela nel miele e, dopo la sua benedizione, la si mangia dopo aver detto il " *Iehì razòn*…"
- la seconda sera, si posa un frutto nuovo sul tavolo e alla benedizione di "*Shehechiyànu*", dopo il *Kiddùsh*, si mette l'intenzione anche sul frutto, che viene poi mangiato, con la sua benedizione (compresa quella finale), prima di lavarsi le mani per la benedizione del pane.
- quando colui che suona lo *Shofàr* recita le benedizioni, il pubblico deve ascoltare attentamente e rispondere *amèn* ad ognuna di esse. Da questo momento fino al termine di tutti i suoni, è proibito fare interruzioni
- il primo giorno, dopo *Minchà*, si recita il *Tàshlich* davanti ad un corso d'acqua, che contenga pesci

Yom Kippùr:
- vi sono cinque proibizioni: mangiare e bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti coniugali

Succòt:
- la benedizione della *Succà* va fatta prima di iniziare a mangiare un pasto con pane o, quantomeno, con *mezonòt*.

Parole del Rabbi sul tema dell'interezza di Erez Israel

La sicurezza della Terra d'Israele viene dal D-O Uno, e se ci si comporterà conformemente, con tutta la determinazione richiesta, così come è necessario, allora non ci sarà alcun motivo di preoccuparsi, per la sicurezza della Terra d'Israele.

(10 Shvàt 5752)

L'angolo dei bambini

L'*etròg* di Yossale

Yossale era un Ebreo semplice ed onesto, ed era stato scelto dai suoi compaesani per andare nella città vicina, a comprare un *etròg* speciale per la festa di Succòt, con i soldi raccolti dai loro risparmi di tutto l'anno. Era un viaggio di due giorni, attraverso i boschi, che Yossale affrontò con il suo carro, trainato dal suo cavallo. Improvvisamente, Yossale scorse sulla strada un uomo che saltava su e giù sbracciandosi. Avvicinandosi, vide che si trattava di un Ebreo che piangeva disperato, mentre il suo carro pieno di merce era lì bloccato, legato ad un cavallo che, con le gambe all'aria, sembrava morto e stecchito. Yossale capì che quel poveraccio, non potendo raggiungere il mercato della città vicina per vendere la sua merce, avrebbe perso probabilmente il guadagno di molti mesi. L'uomo, intanto, continuava a piangere ed urlare, tenendosi la testa tra le mani, in modo inconsolabile. Yossale si sentì stringere il cuore, guardò l'uomo, guardò la borsa che conteneva il denaro per l'*etròg* e prese la sua decisione. "Prendi questi soldi, vai a comprare un altro cavallo. Farai in tempo a tornare, a prendere il tuo carro e a vendere la tua merce. Un giorno, mi restituirai il denaro." L'uomo guardò Yossale sbalordito, si asciugò gli occhi incredulo, prese il denaro commosso e corse verso la città. Yossale passò dalla felicità per aver aiutato quel pover'uomo, alla costernazione per la sua impossibilità di tornare a casa con l'*etròg* che tutti aspettavano. Si ricordò però dell'insegnamento del Baal Shem Tov, che la tristezza è la soglia di tutti i peccati, e che pensare bene porta buone cose, e si rimise in viaggio allegro e fiducioso. Girando fra le bancarelle del mercato, Yossale capì ben presto che, con i soli venti rubli che gli erano rimasti, avrebbe potuto comprare al massimo qualcosa che sarebbe assomigliato più ad una patata che ad un *etròg*! Fu allora che vide un gruppo vociante, intorno ad uno splendido *etròg*. Prezzo: mille rubli! Nessuno avrebbe potuto comprarlo, per cui fu deciso di fare una lotteria: venti rubli al biglietto! Fu così che Yossale, con gli unici venti rubli rimastigli, vinse il più bell'*etròg* che si potesse trovare! E non è finita qui. Sulla strada di casa, egli incontrò lo stesso uomo che si sbracciava da lontano. Questa volta però era per la gioia. Tornando col nuovo cavallo al suo carro, egli aveva infatti scoperto che quello vecchio non era morto, ma solo crollato per la stanchezza. Con i due cavalli aveva raggiunto la città in un lampo, venduto tutta la marce ed anche il nuovo cavallo. Ed ecco, che ora poteva restituire subito i soldi al buon Yossale!

UN DOLCE E BUON ANNO!
UN ANNO DI LUCE, GIOIA, PACE ED ABBONDANZA

UN ANNO DI GHEULA'!!!

Visitate il sito
www.viverelagheula.com

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per il *ghilùi nishmàt baguf* di Reb **Mejr ben Izchak Mordechai z"l**

Vuoi saperne di piu'?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informzioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri:
054-5707895
Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Si prega di non gettare la pubblicazione per rispettarne il contenuto sacro